

La ragazza suicida Quando la famiglia espropria ancora i diritti individuali

La vicenda di Maria Malo, di Fabrizia, suicida a diciassette anni perché rifiuta che la propria vita sia decisa da altri, suscita sgomento e indignazione, come sgomento e indignazione suscitano qualsiasi vicenda di violenza subita e di disperazione. Alla partecipazione emotiva rispetto a una vittima di schemi culturali costrittivi — ma ogni schema culturale è, per sua natura, costrittivo — deve accompagnarsi tuttavia un momento di riflessione, perché non si giudichi questo tragico episodio secondo stereotipi o secondo fin troppo facili modi di esorcismo. Invece, di comprendere come si possano determinare situazioni siffatte.

In una società caratterizzata da una radicale scarsità dei beni e da una intensa conflittualità, il singolo — specie se appartenente a classi dominanti — è esposto notevolmente a rischi generici e specifici. Tra il singolo e il mondo esterno — tutti gli altri sono avvertiti come potenzialmente rivisti o nemici — è necessaria una mediazione protettiva che garantisca, in qualche modo, la presenza individuale.

La famiglia — sana e rifugio, esaltazione e completamento necessario ed esaltazione della propria personalità per il singolo, secondo l'intuizione di Corrado Vivanti — svolge essenzialmente funzione, al punto che è la famiglia e non il singolo il titolare dei diritti e dei doveri nell'ordinamento giuridico folklorico; e la famiglia, intesa come unità metaculturale comprensiva dei vivi e dei defunti, il soggetto cui sono demandati il culto dei morti e il dovere di protezione nei confronti dei superstiti; è la famiglia e non il singolo, il titolare in suprema istanza delle decisioni che riguardano il «bene» del nucleo familiare.

Il bene del singolo non può essere considerato disgiunto da quello della famiglia, non può essere ad esso eterogeneo. Quali che siano le preferenze individuali, si ritiene che la famiglia conosca meglio e più comprensivamente, in quanto più lungimirante, cosa sia da preferire per i singoli appartenenti ad essa, quali siano per loro i valori. E i valori, nell'accezione antropologica di concezioni del desiderabile, sono costrittivi; il desiderabile individuale «deve» conformarsi al desiderabile.

Tutto ciò è ancora più pressante nei confronti delle donne, oscuro oggetto del desiderio, ritenute particolarmente «deboli» ed esposte, in quanto «preda» opprobriabile, del «privato familiare» che tende a condizionare pesantemente il «privato individuale».

Un itinerario complesso, ma indubbiamente fecondo. Soltanto in questa prospettiva, infatti, potremo operare efficacemente perché altre vittime innocenti non siano sacrificate per il loro «bene», come Maria Malo, di Fabrizia, suicida a diciassette anni.

L. M. Lombardi Satriani
Ordinario di Storia delle tradizioni popolari dell'Università della Calabria

Le elezioni La questione morale e i candidati

Le poco nobili tentazioni dei maggiori democristiani vengono dimostrando all'elettore che, se gli si toglie la logica del potere, il partito di maggioranza relativa non esiste. Ed è con una certa soddisfazione che si guarda alla prospettiva di una politica italiana in cui, perdute le possibilità di contare sul voto di larghe masse di ingenui, la Democrazia Cristiana declini in quel nulla da cui fu tratta ad esistere da interessi perversi che la preterirono, in Italia, a ogni onesta ipotesi di partiti conservatori.

La questione morale, che il Partito Comunista ha posto sul tappeto del dibattito politico come questione prioritaria, ha avuto forza e credibilità in questa campagna elettorale molto di più di quel che la stampa e la televisione non facciano intravedere. Valga, emblematicamente, la considerazione fatta da un'anziana signora, assidua frequentatrice della parrocchia, che tutto poteva essere stato franne una simpatizzante comunista: «Qua bisogna cambiare, perché questi (vale a dire i democristiani) ci riducono anche la suore a far da pastine alla camorra».

Per questo, a mio avviso, bisogna mantenere aperta la discussione sulle diversità fra i partiti anche oltre il limite della competizione elettorale. Anche perché queste elezioni hanno mostrato quanto altre mai come il cancro dell'immoralità si sia metastalizzato in tessuti sani del corpo politico: voglio riprendere il discorso non dei grandi scandali che hanno percorso questa campagna elettorale ma dei piccoli usi spot televisivi: costano, in media, cinquanta milioni l'uno. Lo sanno i cittadini elettori che alcuni parlamentari democristiani

ci dicevano di temere le elezioni anticipate perché non avevano ancora pagato i debiti delle passate? A parte la palese antidemocraticità della discriminazione fra candidati ricchi e candidati poveri (o sponsorizzati), chi si sentirebbe di definire «libero» questo mercato già di per sé immorale?

Una delle ragioni che mi hanno sempre respinto rispetto del Pci, anche quando ero ben lontano dal pensare di fare prioritariamente attività politica, è il modo con cui il partito comunista «gestisce» le candidature e le elezioni. La campagna elettorale viene, infatti, assunta dal partito stesso e nessuno si sogna di finanziare iniziative e festini, manifesti e dépliant pubblicitari, telenovelas e convegni a titolo personale. A nessuno viene tolto nulla di ciò che è realmente personale, perché le Federazioni locali e il Partito organizzano le presenze in relazione alle competenze e alle necessità politiche e i nuovi candidati trovano il sostegno e la presentazione degli anziani. Così il rapporto con l'elettore è chiaro e pulito.

Quando sono eletti i parlamentari comunisti lasciano una parte consistente del proprio assegno mensile al partito: segno della loro partecipazione in solido alla vita organizzata e garanzia democratica di una partecipazione in cui nessuno vale più di un altro perché ha più mezzi economici o complicità con più forti poteri.

Anche questa è una dimostrazione che si possono prevenire gli incidenti di percorso sulla via della moralità politica. Ed è dimostrazione che il rigore è possibile solo nella trasformazione. Alternativa.

Giancarla Codrignani

LETTERE ALL'UNITA'

Anche i ferrovieri, spesso, hanno i problemi degli emigrati

Caro Unità, in occasione delle recenti elezioni politiche si è assistito ad una assurda sperequazione ai danni dei ferrovieri residenti fuori sede, in quanto gli stessi sono stati costretti a sfruttare i giorni di permesso a loro disposizione, durante l'anno per potersi recare alle loro sedi di residenza ad esercitare il diritto-dovere del voto.

TEODORO FILIPPI (Agrigola - Salerno)

Una consolazione per De Mita

Caro direttore, nel voto democristiano del 26 giugno mi sembra ci sia, principalmente, la rivolta morale contro il marciame degli scandali, del malgoverno e la condanna di un passato accusatorio, pronunciati dalla parte più sensibile dell'elettoreto democristiano.

Se è vero che qualsiasi rinnovamento non possa consistere, prima di tutto, nel rifiuto di un passato e nell'umile ricerca dell'onestà, la prima via può anche apparire una finzione: non avrebbe potuto consistere, se era sincero l'auspicio di rinnovamento che andava formulando, ebbene il verdetto pronunciato dall'elettore non potrebbe rappresentare miglior indicazione.

Escessive ragioni di dolersi De Mita non dovrebbe dunque averne, su saprà decidersi: nessun rammarico per questo responso che, se a prima vista può anche apparire una finzione, offre elementi inconfutabili per uscire dall'inferno della corruzione e degli scandali.

NERI BOZZURRO (Genova)

Una manciata di righe

Caro direttore, sul periodico L'Europeo del 9 luglio, su un articolo di Giuseppe Boffa, riferendosi al volume da me curato «Bucharin tra rivoluzione e riforme» (Editori Riuniti, 1982), così si esprime: «...alcuni testi videro la luce già tempo fa presso gli Editori Riuniti in un'agile volumetto di facile diffusione, che purtroppo raccoglieva solo le relazioni principali».

Basta ricordare il tenore degli articoli comparso sui giornali esteri all'indomani del voto, per visualizzare le differenze tra una stampa libera e una stampa di regime (non «dimezzata» ma «sottile» e «pentuplicata»). Hanno anche il coraggio di lamentarsi per il basso indice di lettura che caratterizza l'Italia. Ce ne dovremmo augustare noi, per la scarsità di testimoni dei loro quotidiani (e censori) misfatti.

LUCA SANTARELLI (Roma)

Il biglietto da 100 franchi arrotolato fra le dita del piede

Caro Unità, circa 30 anni fa, nel mio gabinetto di pedicure e massoterapia ricevetti un giorno una lettera che mi voleva farsi curare i piedi: quell'epoca la tariffa era di 100 franchi belgi. La signora in questione mi disse: «Io pago bene e voglio essere curata come si deve». Io, per risposta, le chiesi di prestarmi un momento il suo piede e io 100 franchi e lo infilai arrotolato fra le dita del piede dicendo: «Vede, signora, come sono importanti i suoi cento franchi: possono lavorare loro per me. Adesso lei può andare perché la mia parte è finita».

Due mesi più tardi la baronessa è ritornata senza l'arroganza di prima.

Ho raccontato questo episodio a proposito del rispetto della dignità umana.

BORTOLO COVALERO (Bruxelles)

Vent'anni dopo

Caro Unità, il caso della Zanussi e dell'Udinese, dove si minacciano di licenziamento 67000 lavoratori mentre si vorrebbe fare una spesa pazzesca per l'acquisto del calciatore fuoriclasse Zico, mi ha messo in mente una «rottura» principale con un vecchio modo di fare a Napoli politica culturale.

E' l'accusa di Troppa Indulgenza verso l'effimero? Valenzi ha la risposta pronta: «Con il tempo abbiamo recuperato strutture come il Maschio Angiolino, il Castel dell'Ovo, il Virgiliano, e altre ancora dovremo recuperare, come la splendida rocca di Sant'Elmo. Certo, non sempre può essere il Comune a pensare a destinazioni d'uso definitive. Molto dipende anche dallo Stato. Poi è vero: tre o quattro spettacoli, anche di buon livello, non servono a molto, non fanno una «politica», non spostano il consumo di un certo modo, non creano un'abitudine, assicurano una «rottura» principale con un vecchio modo di fare a Napoli politica culturale».

«E' l'accusa di Troppa Indulgenza verso l'effimero? Valenzi ha la risposta pronta: «Con il tempo abbiamo recuperato strutture come il Maschio Angiolino, il Castel dell'Ovo, il Virgiliano, e altre ancora dovremo recuperare, come la splendida rocca di Sant'Elmo. Certo, non sempre può essere il Comune a pensare a destinazioni d'uso definitive. Molto dipende anche dallo Stato. Poi è vero: tre o quattro spettacoli, anche di buon livello, non servono a molto, non fanno una «politica», non spostano il consumo di un certo modo, non creano un'abitudine, assicurano una «rottura» principale con un vecchio modo di fare a Napoli politica culturale».

«E' l'accusa di Troppa Indulgenza verso l'effimero? Valenzi ha la risposta pronta: «Con il tempo abbiamo recuperato strutture come il Maschio Angiolino, il Castel dell'Ovo, il Virgiliano, e altre ancora dovremo recuperare, come la splendida rocca di Sant'Elmo. Certo, non sempre può essere il Comune a pensare a destinazioni d'uso definitive. Molto dipende anche dallo Stato. Poi è vero: tre o quattro spettacoli, anche di buon livello, non servono a molto, non fanno una «politica», non spostano il consumo di un certo modo, non creano un'abitudine, assicurano una «rottura» principale con un vecchio modo di fare a Napoli politica culturale».

«E' l'accusa di Troppa Indulgenza verso l'effimero? Valenzi ha la risposta pronta: «Con il tempo abbiamo recuperato strutture come il Maschio Angiolino, il Castel dell'Ovo, il Virgiliano, e altre ancora dovremo recuperare, come la splendida rocca di Sant'Elmo. Certo, non sempre può essere il Comune a pensare a destinazioni d'uso definitive. Molto dipende anche dallo Stato. Poi è vero: tre o quattro spettacoli, anche di buon livello, non servono a molto, non fanno una «politica», non spostano il consumo di un certo modo, non creano un'abitudine, assicurano una «rottura» principale con un vecchio modo di fare a Napoli politica culturale».

«E' l'accusa di Troppa Indulgenza verso l'effimero? Valenzi ha la risposta pronta: «Con il tempo abbiamo recuperato strutture come il Maschio Angiolino, il Castel dell'Ovo, il Virgiliano, e altre ancora dovremo recuperare, come la splendida rocca di Sant'Elmo. Certo, non sempre può essere il Comune a pensare a destinazioni d'uso definitive. Molto dipende anche dallo Stato. Poi è vero: tre o quattro spettacoli, anche di buon livello, non servono a molto, non fanno una «politica», non spostano il consumo di un certo modo, non creano un'abitudine, assicurano una «rottura» principale con un vecchio modo di fare a Napoli politica culturale».

«E' l'accusa di Troppa Indulgenza verso l'effimero? Valenzi ha la risposta pronta: «Con il tempo abbiamo recuperato strutture come il Maschio Angiolino, il Castel dell'Ovo, il Virgiliano, e altre ancora dovremo recuperare, come la splendida rocca di Sant'Elmo. Certo, non sempre può essere il Comune a pensare a destinazioni d'uso definitive. Molto dipende anche dallo Stato. Poi è vero: tre o quattro spettacoli, anche di buon livello, non servono a molto, non fanno una «politica», non spostano il consumo di un certo modo, non creano un'abitudine, assicurano una «rottura» principale con un vecchio modo di fare a Napoli politica culturale».

«E' l'accusa di Troppa Indulgenza verso l'effimero? Valenzi ha la risposta pronta: «Con il tempo abbiamo recuperato strutture come il Maschio Angiolino, il Castel dell'Ovo, il Virgiliano, e altre ancora dovremo recuperare, come la splendida rocca di Sant'Elmo. Certo, non sempre può essere il Comune a pensare a destinazioni d'uso definitive. Molto dipende anche dallo Stato. Poi è vero: tre o quattro spettacoli, anche di buon livello, non servono a molto, non fanno una «politica», non spostano il consumo di un certo modo, non creano un'abitudine, assicurano una «rottura» principale con un vecchio modo di fare a Napoli politica culturale».

«E' l'accusa di Troppa Indulgenza verso l'effimero? Valenzi ha la risposta pronta: «Con il tempo abbiamo recuperato strutture come il Maschio Angiolino, il Castel dell'Ovo, il Virgiliano, e altre ancora dovremo recuperare, come la splendida rocca di Sant'Elmo. Certo, non sempre può essere il Comune a pensare a destinazioni d'uso definitive. Molto dipende anche dallo Stato. Poi è vero: tre o quattro spettacoli, anche di buon livello, non servono a molto, non fanno una «politica», non spostano il consumo di un certo modo, non creano un'abitudine, assicurano una «rottura» principale con un vecchio modo di fare a Napoli politica culturale».

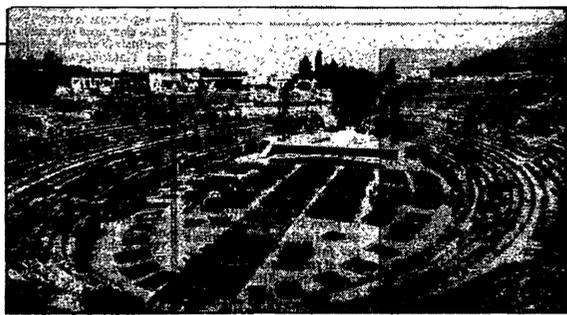
INTERVISTA

Valenzi sindaco e assessore alla cultura Napoli, capitale culturale anche d'estate



Dalla nostra redazione NAPOLI — Proviamo ad abbozzare un itinerario, uno dei tanti possibili. Appuntamento domani sera al Maschio Angiolino, sede e simbolo dell'Estate Napoletana. C'è un Leopoldo Mastelloni che ci aspetta: solita maschera alla Pierrot, solita lacrima sul viso, ma lo spettacolo è nuovo di zecca. Il giorno dopo, puntata fuori Comune, a Pozzuoli. Una mongolfiera, a mo' di cometa, ci porterà dire il vero, a un teatro «illuminista», ed eccolo pronto ad ospitare le masse del San Carlo: 400 tra coristi, comparse e danzatori sotto la regia di Roberto De Simone metteranno in scena la «Pedrigotta» di Ricci, un classico della lirica napoletana. Per la serata inaugurale sono venute prenotazioni da ogni parte del mondo. Dal Festival di Eggit, una bella mostra è ospitata nel Museo Nazionale di Napoli. Può essere l'occasione buona per domenica. Ci sono circa duemila «pezzi» tutti di inestimabile valore, tutti da vedere: sarcofagi, sculture, monili, amuleti, papiri e la famosa «Dama di Napoli», il reperto più antico della raccolta. La civiltà egizia è rimasta nascosta per circa trent'anni nei sotterranei del Museo e ora, grazie ad una intelligente operazione, viene finalmente riproposta al pubblico.

È scoppia dunque l'estate. Per il turista è il napoletano ante, post o sine-ferie che è solo l'imbarazzo della scelta. Principale punto di riferimento — come sempre — è la lunga no-stop di teatro-musica-cinema-balletto organizzata dal Comune. A tutti tranne che ai dirigenti democristiani. A sentir loro è quanto di peggio si possa offrire tra computer e videoregistrazione e spettacoli di varietà e della cultura. L'handmade inutile, demagogico, spensierato e anche effimero, usando distinti un po' di sinistresce. Ogni anno la stessa storia e ogni anno la stessa smentita. Novantamila spettatori nel '79, alla prima edizione, e 115 mila (pagan!) l'anno scorso. Più la Pci rievoca la propria vena censoria e più le piazze e gli spalti si affollano di pubblico. Come si dice? De Aristibus... «In verità», commenta Maurizio Valenzi, sindaco e anche assessore alla Cultura — è che certi spettacoli de hanno ormai un terrore e comunicazioni con la città. Non riescono più a captare i bisogni, i desideri, lo spirito pubblico. Succede che si fa il teatro a Napoli, ma anche per tante altre cose...».



«Pochi spettacoli non fanno una politica, ma centinaia sollecitano nuovi e sempre più avanzati interessi»

Domanda e offerta cresciute insieme Sabato l'antiteatro Flavio a Pozzuoli revive dopo 1900 anni

L'antiteatro Flavio a Pozzuoli

«In parte si — risponde —. Abbiamo dato un pubblico a centinaia e centinaia di artisti, spesso il abbiamo aiutati a venire, a far un nome. Ed ecco che poi, una dopo l'altra, sono venute le occasioni migliori: la Biennale teatro di Venezia, le trasmissioni di Londra e Washington, il patto di scambi culturali concordato con il sindaco di Parigi. E' cresciuta la domanda, grandi energie sono state liberali, un nuovo processo si è messo in moto e in questo clima anche il recupero di un'antica e prestigiosa tradizione culturale è risultato facile. Non c'è stata alcuna operazione «illuministica», tutto è nato dal basso, senza strappi. E' qui la «rottura» principale con un vecchio modo di fare a Napoli politica culturale».

«E' l'accusa di Troppa Indulgenza verso l'effimero? Valenzi ha la risposta pronta: «Con il tempo abbiamo recuperato strutture come il Maschio Angiolino, il Castel dell'Ovo, il Virgiliano, e altre ancora dovremo recuperare, come la splendida rocca di Sant'Elmo. Certo, non sempre può essere il Comune a pensare a destinazioni d'uso definitive. Molto dipende anche dallo Stato. Poi è vero: tre o quattro spettacoli, anche di buon livello, non servono a molto, non fanno una «politica», non spostano il consumo di un certo modo, non creano un'abitudine, assicurano una «rottura» principale con un vecchio modo di fare a Napoli politica culturale».

«E' l'accusa di Troppa Indulgenza verso l'effimero? Valenzi ha la risposta pronta: «Con il tempo abbiamo recuperato strutture come il Maschio Angiolino, il Castel dell'Ovo, il Virgiliano, e altre ancora dovremo recuperare, come la splendida rocca di Sant'Elmo. Certo, non sempre può essere il Comune a pensare a destinazioni d'uso definitive. Molto dipende anche dallo Stato. Poi è vero: tre o quattro spettacoli, anche di buon livello, non servono a molto, non fanno una «politica», non spostano il consumo di un certo modo, non creano un'abitudine, assicurano una «rottura» principale con un vecchio modo di fare a Napoli politica culturale».

«E' l'accusa di Troppa Indulgenza verso l'effimero? Valenzi ha la risposta pronta: «Con il tempo abbiamo recuperato strutture come il Maschio Angiolino, il Castel dell'Ovo, il Virgiliano, e altre ancora dovremo recuperare, come la splendida rocca di Sant'Elmo. Certo, non sempre può essere il Comune a pensare a destinazioni d'uso definitive. Molto dipende anche dallo Stato. Poi è vero: tre o quattro spettacoli, anche di buon livello, non servono a molto, non fanno una «politica», non spostano il consumo di un certo modo, non creano un'abitudine, assicurano una «rottura» principale con un vecchio modo di fare a Napoli politica culturale».

«E' l'accusa di Troppa Indulgenza verso l'effimero? Valenzi ha la risposta pronta: «Con il tempo abbiamo recuperato strutture come il Maschio Angiolino, il Castel dell'Ovo, il Virgiliano, e altre ancora dovremo recuperare, come la splendida rocca di Sant'Elmo. Certo, non sempre può essere il Comune a pensare a destinazioni d'uso definitive. Molto dipende anche dallo Stato. Poi è vero: tre o quattro spettacoli, anche di buon livello, non servono a molto, non fanno una «politica», non spostano il consumo di un certo modo, non creano un'abitudine, assicurano una «rottura» principale con un vecchio modo di fare a Napoli politica culturale».

«E' l'accusa di Troppa Indulgenza verso l'effimero? Valenzi ha la risposta pronta: «Con il tempo abbiamo recuperato strutture come il Maschio Angiolino, il Castel dell'Ovo, il Virgiliano, e altre ancora dovremo recuperare, come la splendida rocca di Sant'Elmo. Certo, non sempre può essere il Comune a pensare a destinazioni d'uso definitive. Molto dipende anche dallo Stato. Poi è vero: tre o quattro spettacoli, anche di buon livello, non servono a molto, non fanno una «politica», non spostano il consumo di un certo modo, non creano un'abitudine, assicurano una «rottura» principale con un vecchio modo di fare a Napoli politica culturale».

«E' l'accusa di Troppa Indulgenza verso l'effimero? Valenzi ha la risposta pronta: «Con il tempo abbiamo recuperato strutture come il Maschio Angiolino, il Castel dell'Ovo, il Virgiliano, e altre ancora dovremo recuperare, come la splendida rocca di Sant'Elmo. Certo, non sempre può essere il Comune a pensare a destinazioni d'uso definitive. Molto dipende anche dallo Stato. Poi è vero: tre o quattro spettacoli, anche di buon livello, non servono a molto, non fanno una «politica», non spostano il consumo di un certo modo, non creano un'abitudine, assicurano una «rottura» principale con un vecchio modo di fare a Napoli politica culturale».

«E' l'accusa di Troppa Indulgenza verso l'effimero? Valenzi ha la risposta pronta: «Con il tempo abbiamo recuperato strutture come il Maschio Angiolino, il Castel dell'Ovo, il Virgiliano, e altre ancora dovremo recuperare, come la splendida rocca di Sant'Elmo. Certo, non sempre può essere il Comune a pensare a destinazioni d'uso definitive. Molto dipende anche dallo Stato. Poi è vero: tre o quattro spettacoli, anche di buon livello, non servono a molto, non fanno una «politica», non spostano il consumo di un certo modo, non creano un'abitudine, assicurano una «rottura» principale con un vecchio modo di fare a Napoli politica culturale».

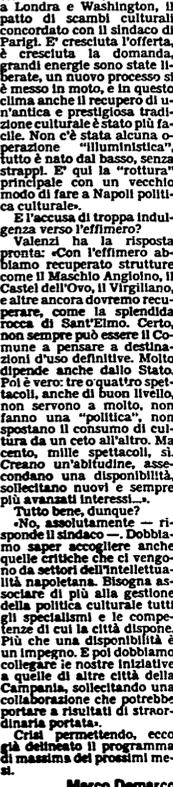
«E' l'accusa di Troppa Indulgenza verso l'effimero? Valenzi ha la risposta pronta: «Con il tempo abbiamo recuperato strutture come il Maschio Angiolino, il Castel dell'Ovo, il Virgiliano, e altre ancora dovremo recuperare, come la splendida rocca di Sant'Elmo. Certo, non sempre può essere il Comune a pensare a destinazioni d'uso definitive. Molto dipende anche dallo Stato. Poi è vero: tre o quattro spettacoli, anche di buon livello, non servono a molto, non fanno una «politica», non spostano il consumo di un certo modo, non creano un'abitudine, assicurano una «rottura» principale con un vecchio modo di fare a Napoli politica culturale».

«E' l'accusa di Troppa Indulgenza verso l'effimero? Valenzi ha la risposta pronta: «Con il tempo abbiamo recuperato strutture come il Maschio Angiolino, il Castel dell'Ovo, il Virgiliano, e altre ancora dovremo recuperare, come la splendida rocca di Sant'Elmo. Certo, non sempre può essere il Comune a pensare a destinazioni d'uso definitive. Molto dipende anche dallo Stato. Poi è vero: tre o quattro spettacoli, anche di buon livello, non servono a molto, non fanno una «politica», non spostano il consumo di un certo modo, non creano un'abitudine, assicurano una «rottura» principale con un vecchio modo di fare a Napoli politica culturale».

«E' l'accusa di Troppa Indulgenza verso l'effimero? Valenzi ha la risposta pronta: «Con il tempo abbiamo recuperato strutture come il Maschio Angiolino, il Castel dell'Ovo, il Virgiliano, e altre ancora dovremo recuperare, come la splendida rocca di Sant'Elmo. Certo, non sempre può essere il Comune a pensare a destinazioni d'uso definitive. Molto dipende anche dallo Stato. Poi è vero: tre o quattro spettacoli, anche di buon livello, non servono a molto, non fanno una «politica», non spostano il consumo di un certo modo, non creano un'abitudine, assicurano una «rottura» principale con un vecchio modo di fare a Napoli politica culturale».

«E' l'accusa di Troppa Indulgenza verso l'effimero? Valenzi ha la risposta pronta: «Con il tempo abbiamo recuperato strutture come il Maschio Angiolino, il Castel dell'Ovo, il Virgiliano, e altre ancora dovremo recuperare, come la splendida rocca di Sant'Elmo. Certo, non sempre può essere il Comune a pensare a destinazioni d'uso definitive. Molto dipende anche dallo Stato. Poi è vero: tre o quattro spettacoli, anche di buon livello, non servono a molto, non fanno una «politica», non spostano il consumo di un certo modo, non creano un'abitudine, assicurano una «rottura» principale con un vecchio modo di fare a Napoli politica culturale».

Tali e Quali di Alfredo Chiappori



Mercio Demarco